

PARROCCHIA SS EUSEBIO e MACCABEI - GARBAGNATE
GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA 2020-2021

“LA SAPIENZA: IL PROFUMO DI DIO NEL MONDO”

(Sir 24,1-34)

ATTENDERE LA PAROLA

Spirito benedetto e santo, io so che tu accogli il gemito di ogni creatura resistendo a ogni falsa sapienza, a ogni prevaricazione delle potenze. So che la tua premurosa ispirazione ci persuade alla speranza e la tua splendida energia ci risolve da ogni prostrazione. Il mio cuore esulta pensando che la dignità dell'uomo e la bellezza del mondo sono oggetto della tua ostinata fedeltà e della tua inesauribile cura. Io confido nella forza della tua protezione e con ogni timore e tremore spero nella potenza del tuo riscatto per il tempo dell'uomo e della donna. Io ho imparato da te che un tempo libero dal male e protetto dal maligno è reso accessibile per ognuno soltanto dall'amore e dalla fedeltà che lo accompagna. La qualità della vita che vi si schiude è decisa dall'apertura del cuore alla tua sapienza. So che questo tempo è vicino, è qui. Già ora esso preme affettuosamente su di noi nella contemplazione dei tuoi segni: nell'esultanza che accompagna ogni sconfitta del male, nella fermezza che vince la prevaricazione, nella tenerezza che si prende cura di ogni debolezza. Nell'esperienza del Figlio crocefisso che si ripete per tutti coloro che sono perseguitati a causa della giustizia e nella certezza del Risorto che si tramanda mediante l'opera dei discepoli che edificano la Chiesa, io ne ricevo una conferma decisiva.

Carlo Maria Martini, *Sto alla porta*

LA PAROLA

(Sir 24,1-34)

¹La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. ²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

³«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. ⁴Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. ⁵Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

⁶Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

⁷Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. ⁸Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". ⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. ¹⁰Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. ¹¹Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. ¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

¹³Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. ¹⁴Sono cresciuta come una palma in Engaddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

¹⁵Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gלבano, onice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda. ¹⁶Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. ¹⁷Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.

¹⁸Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. ¹⁹vicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, ²⁰perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. ²¹Quanti si nutrono di me avranno ancora fame quanti bevono di me avranno ancora sete. ²²Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

²³Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. ²⁴Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui. ²⁵Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, ²⁶effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, ²⁷come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. ²⁸Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata. ²⁹Il suo pensiero infatti è più vasto del mare il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

³⁰Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ³¹ho detto: «Innaffierò il mio giardino irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare.

³²Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano. ³³Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. ³⁴Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano.

LECTIO La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di che cosa parla?

1. Il contesto

Tutti gli uomini e le donne del mondo cercano la verità. Questa sete di verità è così intensa che, non appena ritengono di

averla trovata – magari per bocca di un maestro, di un "guru", di un politico – spesso ci si affidano con entusiasmo, cadendo alle volte in errore e dando fiducia a chi non la merita.

In ogni settore della vita, personale e comunitaria, cerchiamo la voce di un esperto: in economia, in politica, in medicina, nell'arte e negli affetti. Apprezziamo la cultura e la scienza di "chi ne sa di più"; desideriamo noi stessi scoprire, conoscere, capire meglio.

Siamo tutti certi che, quando si conosce la verità, si possono prendere le decisioni giuste.

Ma qual è la voce che conduce davvero all'incontro con Dio?

All'inizio di questa pagina del *Siracide*, radunati in un'ideale assemblea che comprende cielo e terra, gli uomini di tutte le generazioni e gli abitanti del regno di Dio (angeli e santi) ascoltano insieme una parola che vale per tutti: in ogni luogo e in ogni epoca. Una parola pronunciata da Dio – scaturisce quindi dalla fonte unica e altissima del bene e del vero – e che illumina ogni essere.

Perché dovremmo ascoltare questa "sapienza"? Perché, quando cerchiamo la "Parola" che dice la verità sulle dimensioni più importanti dell'esistenza (l'amore, la vita, il bene, la giustizia, la salvezza, la morte e la vita eterna) non stiamo cercando una nuova teoria, o l'ultima invenzione del momento, ma una Parola universale, stabile e affidabile, che faccia da punto di riferimento per tutti e per sempre.

Dio non ci lascia senza guida nelle contraddizioni del mondo e nelle difficoltà della vita. L'esistenza e la disponibilità della sapienza è il dato di fatto di questa sua cura nei nostri confronti: la carità della verità.

2. Il messaggio - *Che cosa ci dice l'autore? Che cosa ci insegna? Come lo insegna*

A. La sapienza fa il proprio elogio (24,1-2)

Chi ci parla della sapienza di Dio? La sapienza stessa. Sembra un gioco di parole, ma è proprio questo il messaggio dei primi due versetti del capitolo 24. A cominciare dall'inizio: «La sapienza fa il proprio elogio». Il Siracide ci dice: se volete avere in voi la sapienza di Dio, dovete lasciarvi ammaestrare da Dio. La sua sapienza va innanzitutto ascoltata e non va confusa o, peggio, sostituita, da altre voci. Siamo dunque inviati a porci in ascolto della sapienza con un atteggiamento che Ben Sira definirà efficacemente «timore di Dio». Esso non ha nulla di servile, di muffo o di ipocrita, ma è l'atteggiamento proprio dei figli di Dio, come vedremo in seguito.

Nel mondo ci sono molti saperi: quello del filosofo, quello dello scienziato, quello dello storico, ma se vogliamo conoscere il pensiero di Dio c'è da prestare ascolto alla sua voce.

Scopriamo così quale enorme importanza ha l'ascolto della Parola: niente può sostituirlo. Molti saperi (della vita, della storia e della natura) sono persino indispensabili alla nostra esistenza (anche perché la vita, la storia e la natura hanno radici in Dio, fonte ininterrotta di ogni esistenza) ma possono aiutarci ad ascoltare la voce di Dio.

E l'annuncio di Dio – la sua Parola, la sua sapienza – è rivolto a tutti: a tutto il popolo, che diventa il «suo popolo» (il popolo di Dio) proprio attraverso l'ascolto della Parola. Questo popolo è qui, sulla terra, e contemporaneamente è in cielo: «l'assemblea dell'Altissimo», le «sue schiere».

La Parola, la sapienza, è una, in cielo e in terra. Gli angeli e i santi non conoscono un Dio diverso dagli uomini che vivono nel mondo: una sola Parola fa di tutti gli esseri creati da Dio una sola immensa comunità.

Infine, la sapienza parla di sé. Con entusiasmo, con gioia. «Fa il proprio elogio», «proclama la sua gloria». La Parola di Dio è pronunciata da lui con gioia grande. Dunque c'è da aspettarsi che, se l'ascolto sarà stato efficace, una parte di questa gioia (persino di un certo bell'orgoglio) sorgerà nel nostro cuore.

B. La sapienza non è "solo" parola, ma è la presenza di Dio nel mondo (24,3-6)

Spesso noi associamo alla parola l'idea di qualcosa di "volatile": le parole si moltiplicano, le parole si sprecano, "parlare è facile!", "queste sono solo parole, la realtà è un'altra cosa!", "promettere non costa nulla!".

Dio stesso è ben consapevole di questo rischio. Per questo la sua sapienza non risuona in un luogo lontano da noi, non abita un suo mondo, magari fatto di sogni e belle fantasie. La sapienza è nel mondo.

«Sono uscita dalla bocca dell'Altissimo», dice di sé, e non sono rimasta sospesa al di sopra delle cose, ma «come nube ho ricoperto la terra». Certo: la sapienza di Dio è nella mente e nel cuore di Dio, lì e la sua «dimora» (v. 4) e lì ha il suo trono, che è lo stesso trono di Dio. Tuttavia... la sapienza non sta ferma: ricopre la terra (cioè conosce il mondo in ogni suo aspetto), percorre tutto il cielo (conosce i misteri dell'universo), passeggia nelle profondità degli abissi (non c'è luogo dove non la si possa trovare).

Infine: la sapienza conosce le onde del mare (che tanto facevano paura agli antichi, con le loro fragili navi) e tutta la terra. La sapienza ha «preso dominio» su ogni popolo e nazione. La sapienza ha a che fare, e li conosce bene, con tutti i minimi dettagli del cosmo. Ma non si limita a questo: si impegna anche nella vita degli uomini. Di tutti gli uomini. Dunque non solo di Israele.

In che senso "domina"? Nel senso che la verità che tutti gli uomini desiderano è lei. E non ce n'è un'altra: lei è giustizia, bene, misura, bellezza per tutti gli uomini, senza distinzioni. La sapienza "domina" nel senso che governa con giustizia, con verità e con bellezza. Il suo giogo è dolce e il suo carico è leggero... e sta nel mondo e tra gli uomini come colei che serve. Una bella sfida!

C. La sapienza ha scelto Israele, la sapienza sceglie i suoi amici (24,7-112). Perché?

La sapienza, dunque, è per tutti gli uomini: tutti hanno bisogno di essa, della sua luce, della sua guida, della sua consolazione. Perché, dunque, ha cercato tra i popoli «un luogo di riposo»? Perché ha cercato addirittura «un territorio» in

cui risiedere? Perché ha scelto Abramo. Giacobbe e i loro figli come suo popolo?

La risposta sta nella sensibilità degli uomini: noi accogliamo la sapienza non anzitutto dai discorsi, ma dall'esempio, non anzitutto dalle prediche ma dalla testimonianza di vita. Qualcuno ha scritto: «Tutti i bambini del mondo fanno nello stesso modo: chiudono le orecchie alle prediche, aprono gli occhi agli esempi». In questo l'adulto non è lontano dal bimbo. Se la sapienza non entra davvero nella vita di persone concrete, persone che tutti possiamo vedere e giudicare, il suo "discorso" resta astratto: magari bello, ma inefficace. La sapienza si è offerta a un popolo concreto e singolare perché tutti possano vedere cosa significa appartenere a essa.

Il "luogo" scelto è la famiglia di Giacobbe, che Dio stesso ha chiamato "Israele" (cfr. Gen 32,29). Nella vita di Giacobbe/Israele la sapienza ha piantato una tenda, anzi: l'ha fissata con energia. In Israele la sapienza ha "preso eredità" (cfr.v.8): si è legata al destino di questa famiglia. La fortuna di Israele è la fortuna della sapienza, il fallimento di Israele (se mai avvenisse) sarebbe il fallimento della sapienza. I vv. 9-12 riassumono il percorso:

- la sapienza è la Parola di Dio, dunque è con Dio «prima dei secoli» e «fin dal principio»;
- la sapienza rimane se stessa finché Dio rimane se stesso, cioè «per tutta l'eternità»;
- la sapienza, la stessa sapienza, è anche nella storia: «nella città che egli [Dio] ama», Gerusalemme. E in Gerusalemme chi ha sapienza, o dovrebbe averla (il re, il sacerdote, il profeta, il credente comune), ha la sapienza di Dio che è nei cieli;
- la sapienza dimora in Israele perché si veda che, grazie a essa, si può essere «un popolo glorioso». La sapienza opera in Israele perché la sua eredità, cioè il suo destino, sia bello, buono e giusto.

D. A cosa possiamo paragonare la sapienza? A un albero carico di foglie, frutti e profumi (24,13-17)

La sapienza è la bellezza, la forza, il profumo della presenza di Dio nel mondo.

I nostri sensi (vista, tatto, olfatto, gusto, udito: ogni dimensione della nostra sensibilità e intelligenza, mente e cuore insieme) possono svegliarsi alla sua bellezza e alla sua bontà.

Per questo il Siracide paragona la Parola di Dio al maestoso cedro, al cipresso, alla palma, alle piante di rose, all'ulivo, al platano, al terebinto dai rami «piacevoli e belli» (v. 16). Per questo l'autore parla di aromi e balsami che fanno star bene anima e corpo. La sapienza è una vite che produce germogli, fiori e poi frutti dolci e ricchi di bontà (cfr. v.17). L'ascolto della Parola e il vivere secondo la Parola garantiscono la qualità della vita!

E. Dalle immagini che colpiscono i sensi alle virtù che nobilitano il cuore (24,18-22)

Nei versetti 13-17 la sapienza si è paragonata a tutto ciò che rende bello, piacevole e utile il creato. Ora si volge al cuore dell'uomo e si propone come alimento della sua vita morale e spirituale. La sapienza è «la madre del bell'amore e del timore» (v. 18): fonte di comunione con il cuore stesso di Dio, che è amore, e occasione di riconoscimento della sua grandezza nell'amore. La sapienza è anche madre di conoscenza e santa speranza.

Amore, timore, conoscenza e speranza sono i doni che Dio offre per il tramite della sua sapienza. Essa ci trasforma, ci fa provare il desiderio delle virtù più grandi e più belle e ci fa diventare persone migliori: «chi compie le mie opere non peccherà» (v. 22). Se tutto questo è dono di Dio, a noi cosa è chiesto di fare?

La sapienza dice: «avvicinatevi», lasciatevi guidare dal desiderio del bene, del vero e del bello che ha radici nei vostri cuori, «saziatevi dei miei frutti» (v. 19). La Parola di Dio non è aspra e spinosa; ha piuttosto il gusto e le proprietà nutritive del miele. Ecco perché chi davvero la assaggia non desidera altro cibo: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (v. 21). Fame e sete di me.

Quando gustiamo la Parola il male perde attrattiva, comincia a perdere la sua capacità seduttiva.

F. La sapienza è alleanza, legge, salvezza e saggezza (24,23-29).

«Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto» (v. 23).

Dopo aver parlato di Giacobbe e dei suoi figli, ora il Siracide ci indica Mosè, al quale Dio ha rivelato la legge: non al modo di un'imposizione, ma come offerta di un patto di alleanza. La legge presenta valori (la fede, la festa, la vita, l'amore, la pace tra gli uomini) che diventano impegni quando ne abbiamo compreso l'importanza e ce ne siamo fatti carico nella pratica quotidiana.

Si torna così alla storia e alla concretezza: la sapienza fa fremere di speranza il cuore dell'uomo, ma anche spinge per dar forma alla nostra vita: all'uso dei beni, alla qualità dei nostri rapporti con Dio, con noi stessi e con gli altri, ai nostri desideri. E si tratta di un'obbedienza fedele, che prevede un percorso, che non è data una volta per tutte: «Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore» (v. 24).

Nell'alleanza con Dio si cresce, anche imparando dai propri errori (che sono la via ordinaria per imparare davvero ciò che è prezioso nella vita). Si tratta di restare alla scuola della Parola. Nell'impegnativo ed esaltante cammino della comunione con Dio e alla ricerca di Dio, la sapienza ci aiuta e ci aiuterà sempre. Freme in essa la stessa fecondità delle acque dei grandi fiumi dell'antichità, che garantivano la vita a molti popoli: il Pison, il Tigri, l'Eufrate, il Giordano (cfr. vv. 25-26).

La sapienza è fonte di luce, guida instancabile, nutrimento che non viene meno: mietitura e vendemmia.

Infine, un importante avvertimento (cfr. vv. 28-29): la sapienza è inesauribile. Nessun uomo deve pretendere di averla compresa tutta, nessuno si illuda di possederla interamente. Sarebbe come pretendere di essere diventati come Dio e di proporsi al mondo come Dio!

G. Tutto questo non riguarda solo i nostri padri, ma avviene oggi (24,30-34).

La sapienza è viva: la Parola di Dio è viva. Nessun singolo insegnamento la può contenere, nessuna sua parte può esaurirne la ricchezza. La sua presenza all'inizio sembra poca cosa, un bene appena sufficiente, ma se le lasciamo spazio e ci affidiamo a essa diventa, da canale e acquedotto, un fiume e poi un mare!

Si tratta di una legge del rapporto con Dio che i santi conoscono bene: da un primo, magari timido "sì", sono giunti molto più lontano di quanto potessero immaginare e hanno fatto grandi cose!

In fondo, Ben Sira illustra la sua alta missione di insegnamento. Forse all'inizio pensava solo ad aprire una piccola scuola senza troppe pretese, per vivere in modo onorevole, stimato da tutti, curando il suo piccolo orticello. Con il crescere della sua esperienza e lo svilupparsi della sua vocazione, però, si è sporcato le mani con la sapienza fino al punto da non essere più lo stesso. «Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare» (v. 31). I suoi orizzonti si sono ampliati, ha incominciato a sognare in grande, ha messo il cuore in quell'attività educativa e nei suoi ragazzi. Ha desiderato lasciare traccia, raggiungere anche i posteri con il suo insegnamento, ha sognato che lo sforzo profuso non avesse fine con la sua povera vita ma proseguisse nel tempo. Il canale è diventato un mare, la sua esperienza è convogliata nel flusso che lo precedeva e lo seguiva, nato e sospinto dalla sapienza lungo i secoli.

Infine la promessa: «Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora [...]. Riverserò ancora l'insegnamento come profezia» per le «generazioni future» (vv. 32-34). In queste generazioni future ci siamo anche noi e i nostri figli. La sapienza ha faticato per salvare gli uomini: il suo impegno continua. Possiamo contarci!

H. Gesù e i suoi leggono il Siracide

Gesù nasce ebreo e cresce come ebreo. Nella sua formazione la Parola di Dio ha un ruolo decisivo: da adulto, nel corso della sua predicazione, più volte dimostrerà di conoscere le Scritture e di amare la Parola di Dio, cioè la sapienza del Padre. Così si diceva di lui, ancora ragazzo: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40), «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Gesù maestro ricorda ai discepoli e alla sua generazione che nelle cose più importanti bisogna saper giudicare con sapienza, cioè conoscere e condividere il punto di vista del Padre.

Molto stimolante quanto afferma a proposito del rapporto tra lui e Giovanni il Battista: «E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie» (Mt 11,18-19).

Apprendere la sapienza è anche per Gesù un obiettivo importantissimo della vita di fede e di Spirito: «Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!» (Mt 12,42); «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13).

Guidato dallo Spirito, l'evangelista Giovanni compie il grande passo: identifica Gesù stesso con il "Verbo di Dio" e rivela al mondo che la sapienza dell'Antico Testamento è lo stesso Gesù, Parola di Dio incarnata: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,1-5). I lettori ebrei erano colpiti da questa identificazione illuminante tra Gesù e la sapienza (per mezzo della quale Dio ha fatto tutte le cose); i lettori di cultura pagana erano scossi dall'identificazione tra Gesù e il Logos, la ragione e il senso di ogni cosa.

Infine, bellissime le parole di Paolo nella *Prima lettera ai Corinti*: la sapienza incarnata, Gesù, ci invita a considerare il senso, la giustizia e la bellezza (in una parola: l'amore) che si rivelano nella «Sapienza della croce»:

«Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanti nel Signore.*» (1Cor 1,22-31)

MEDITATIO

1. Dio - *Che cosa questo testo mi rivela di Dio? E che cosa suscita in me questa rivelazione del mistero di Dio? In che cosa mi sento interpellato, confortato, rinfrancato, illuminato, esortato, purificato?*

In questa bellissima pagina si impone alla nostra attenzione la generosità di Dio. Egli non tiene per sé il tesoro del suo pensiero e dei suoi sentimenti: vuole condividere tutto con le sue creature e con l'uomo. Con tutti gli uomini. Per questo ha creato il mondo e lo abita. Se ne preoccupa, lo ha a cuore.

Nel mondo egli è presente. Nel mondo egli sparge il suo profumo. Nel mondo egli genera e offre i suoi frutti.

E perché questa generosità e questa cura siano ben comprese, Dio ha scelto e continua a scegliere uomini reali, con

nome e cognome. Con la sua Parola e con la sua sapienza egli abita nelle nostre vite. Quando un uomo o una donna si lasciano abitare dall'amore, chi ne condivide la vita ha modo di conoscere la bellezza e l'efficacia dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Abbiamo bisogno della sapienza come del cibo, dell'acqua, della luce. La vita risiede nella sapienza: la sapienza è fonte di vita.

- Sono consapevole che Dio è generosità? Sono capace di ringraziarlo per i suoi doni, dal più piccolo al più grande, e della mia esistenza come essere unico?
- Riconosco che la Parola di Dio è per tutti e quindi che tutti gli uomini sono uguali davanti a lui? Sono capace, di conseguenza, di rispettare il valore di ogni persona e di difendere i diritti di tutti?
- Cosa sto facendo per ascoltare, conoscere, apprezzare la Parola di Dio?
- Nel momento della sofferenza, della solitudine e della prova, mi rivolgo a Dio con franchezza, ma anche con fiducia?

2. La vita mia e del mondo - *Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo? A quali interrogativi mi aiuta a rispondere? Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi? A quali grandi valori mi esorta? Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?*

Dio è il Signore del cielo e della terra, Padre amorevole di ogni essere vivente e di ogni uomo. Questa grande verità non è una dottrina che sta sopra le nostre vicende quotidiane. Anzi, la sapienza pone la sua tenda in mezzo agli uomini. Corre il rischio di identificarsi con la qualità della vita di persone reali, con tutti i loro limiti. Tra queste persone ci sono anch'io. Io sono Giacobbe, io sono Israele per il mondo di oggi, per la mia generazione: per la mia famiglia, i miei figli, gli amici, le persone con cui lavoro, le persone che incontro. Persino per gli sconosciuti, che mi guardano e imparano da me anche quando non me ne accorgo.

Io sono il profumo di Dio nel mondo: l'albero da lui coltivato, nutrito, difeso. I frutti di Dio per il bene dell'umanità passano da me. La sapienza di Dio vuole generare in me devozione, intelligenza profonda, speranza tenace, opere d'amore.

La creazione del mondo di Dio, del suo regno (come dirà Gesù) è ancora in corso, e io ne sono parte.

- Comunque vadano le vicende della mia vita, sempre appartengo a Dio, mai vengono meno il suo amore e la sua cura nei miei confronti. Ne sono consapevole? Lo credo? Ne ricevo gioia?
- Le esperienze della vita possono essere l'occasione di una conoscenza più profonda della sapienza divina. Quali sono le esperienze in cui ho imparato qualcosa di nuovo su Dio? Quali le occasioni in cui la mia conoscenza di lui si è arricchita o ne è uscita un po' diversa?
- La sapienza si racconta sotto il cielo anche nelle opere dei suoi figli. So valorizzare ciò che è buono nelle azioni altrui, o enfatizzo le colpe, i difetti, le pretese degli altri?
- Sono contento della mia vita? E dell'opera che io e Dio stiamo portando avanti nella mia esistenza e attorno a me?
- So riconoscere un testimone del Vangelo, quando lo incontro e lo ascolto, e so gioire di questa fortuna? Chi è stato un testimone del Vangelo significativo nella mia vita?

ORATIO

*Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto.
Fa' che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.
Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.
Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle,
nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.
Ogni creatura è segnata dalla tua impronta,
ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.
Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello,
sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.
Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te.
Con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.*

(Dalla liturgia di Bose)